

Il Battista, apripista di Gesù modello di Chiesa in uscita

(omelia nella festa della Chiesa)

Non è più il tempo di nascondersi. Di tenere nascosta una gravidanza strana, che poteva finire nel sarcasmo o nella commiserazione per l'età avanzata di Elisabetta. Ora è il tempo della gioia: finalmente è diventata madre. Agli occhi di chi vede dall'esterno e appiattisce lo sguardo, resta la disgrazia del padre che ha perso la parola e l'incognita sul futuro, perché sono genitori anziani, quasi nonni, e chi tirerà su quel marmocchio?

La lettura piena della vicenda non toglie la meraviglia e la preoccupazione, ma ne svela il senso e fa di questo bambino un bene speciale per tutti. È il dilemma più di oggi che di ieri: trovare il senso delle cose e capire che sono dentro a una storia più grande di noi, ma che non può stare senza di noi.

Dalla casa di Zaccaria ed Elisabetta, la visuale si alza e raggiunge un orizzonte talmente vasto, che arriva fino a noi: quel bambino non è legato, infatti, a perpetuare un passato vecchio, rappresentato dal nome del padre, Zaccaria: «Dio ricorda»; o a dare voce a un padre muto, quasi a compensare questa mancanza; ma è proteso verso il futuro di Dio e degli uomini: Giovanni: «Dio fa grazia », ama tutti, così tutti sono fratelli amati. Un annuncio, che unisce la profezia dell'angelo al consenso armonico dei due coniugi, alla parola dell'uomo che conferma quella della donna: un quadro di coesione sponsale che aderisce e realizza la parola di Dio. Così la storia della salvezza continua a passare dalla porta di una casa, da un marito e una moglie che si amano.

Un fatto non nuovo nella Bibbia, ma che ha creato stupore allora, quando i segni di Dio erano meglio riconosciuti e oggi, diremmo, sorpresa, perché dalle porte delle case sembrano uscire confusione sulla famiglia, sull'essere uomo - donna, divisioni, che a volte non facilitano il domani e tanto meno il futuro di Dio, che è ossigeno vitale per tutti, anche se apparentemente non richiesto nel secolarismo del nostro tempo. Ma Dio misericordioso lo offre a tutti, come fa sorgere il sole e zampillare l'acqua per tutti. Perché tutti ne hanno bisogno!

Genitori anziani, quasi nonni, di un piccolino che cresce nella pienezza del corpo e dello spirito abitando il deserto, luogo di preparazione più che scelta di vita, per venire in seguito insediato come apripista di Gesù, nella coscienza della sua missione e mai confondendosi o presumendo di

prenderne il posto. Giovanni non confonde il suo “io” con Dio, che Lui annuncia, venuto nella carne dentro alla nostra storia.

Giovanni cresce e si fortifica. Sono gli stessi verbi del medesimo autore, Luca, che usa per la Chiesa delle origini, che dalle sponde del Giordano, arriva fino a noi, come una sorgente d’acqua che non smette di buttare, anche se può perdere vigore e freschezza, ma che resta perché non si stanca la «mano del Signore» di stare su di Lei.

Continua l’intreccio tra la storia degli uomini e la storia di Dio con gli uomini: in verità, un’unica storia che si svela per tutti nella carità e segna la via dell’umanità su questa terra ed anche traguardando l’orizzonte terreno. Così Sigifredo II guarda alla Chiesa di Parma e alla sua missione di vescovo, al suo destino eterno e trae dai suoi beni un mulino, non poca cosa, per dotare una nuova pieve, per il bene pieno del suo popolo, spirituale e materiale insieme.

La pieve che dà l’acqua viva del Battesimo e il pane degli angeli; il mulino che, mosso dall’acqua “tratta dal suo giardino”, macina la farina e diventa il pane che sostiene tutti.

Tutti pellegrini «perché il bene che sia stato messo in quello di Dio, non tardi di giorno in giorno a giungere completamente al suo fine», la vita eterna, passando dalla prova dell’ultimo giorno che «deve essere temuto e custodito in modo tale che tutti i giorni siano custoditi».

La pergamena che vi sarà data è un atto solenne alla presenza di canonici secondo il loro ordine, degli arcipreti delle pievi, che – considerando il contesto di allora – rappresentano, andando oltre e dentro i toponimi, l’intera Chiesa di Parma unitamente al territorio della città e della provincia.

Segnano ancora, in un contesto mutato, l’impegno per la nostra Chiesa ad “esserci” nel tessuto vivo della nostra terra, per servire donne e uomini alla mensa del pane frutto della terra e del lavoro dell’uomo, con i tanti mulini della vicinanza e della carità; e alla mensa eucaristica, che li muove – come l’acqua le pale – ne sostiene la via, e garantisce il senso per il momento presente, senza ritrarsi davanti alle domande che qualificano la dignità della persona umana, trascendendola per riaffermare il suo valore perché «non di solo pane» vive la persona umana.

La Chiesa vuole esserci in forma capillare, laddove c'è una comunità che vive la fede, come ho detto e sperimentato nella visita pastorale che concluderemo in forma solenne all'inizio del prossimo anno pastorale, finalmente finita l'emergenza pandemica.

Per chi amministra questa pergamena è certamente un segno di radici profonde che ancora danno frutto, e riporta prefigurando un umanesimo integrale tanto necessario oggi, perché apra a un senso e ad una solidarietà per rispondere alle domande sorte da tante contraddizioni – la pandemia, la guerra, la migrazione – e tracci una rotta al nuovo che avanza, fascinoso, poli o toto potenziale, a volte inquietante, che riempie le vele dell'umanità, sempre più bisognosa di riconoscersi coesa su un'unica barca.

Comunità cristiana e comunità civile si possono ritrovare, allora, in questa pergamena, su questo segno che viene offerto sia alle Nuove parrocchie che ai Comuni, procedendo su piste autonome, ma convergenti, nell'oggi, per – così recita il testo stesso – «non trovarsi inoperosi nel fare il bene» e, per guardare avanti, nei tempi futuri, consolidati nella «carità della fraternità e del bene comune».

+Vescovo